

DES, RETI, NUOVA AGRICOLTURA, AREE FRAGILI E AUTOSVILUPPO LOCALE (Davide Biolghini. Forum Cooperazione e Tecnologia – Tavolo RES (Rete di Economia Solidale))

Abstract

Il fattore decisivo per la manutenzione e il consolidamento di tutti i progetti di reti di economia solidale sembra essere la capacità di innescare percorsi originali di autosviluppo locale, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione nei singoli territori di un "futuro sostenibile" dal punto di vista sociale e ambientale, insieme con tutti gli "attori sensibili" che vi operano, uscendo quindi dal proprio particolare.

I progetti di economia solidale possono legarsi in modo vincente ad altri movimenti sociali di 'resistenza' e di trasformazione 'sostenibile' del territorio, valorizzando ad esempio la costruzione di nuove filiere locali di co-produzione alimentare e di progetti di sovranità energetica.

Le principali ragioni della mia attenzione come ricercatore e 'sperimentatore partecipante' verso le Reti e i Distretti di Economia Socio Solidale sono:

- 1. l'organizzazione reticolare e la sensibilità verso metodi 'non violenti' di soluzione 'interna' dei conflitti e di presa delle decisioni;*
- 2. la critica al modello di crescita senza fine della nostra economia;*
- 3. l'essere queste componenti 'innovative' rispetto ai settori sociali attualmente 'in movimento'*
- 4. il possibile contributo alla definizione di nuove 'narrazioni' territoriali basate sulla sostenibilità sociale ed ambientale.*

In Italia le esperienze di Economia Solidale iniziano con il *commercio equo e solidale* (le Botteghe del Mondo) e la *finanza etica* (le MAG – cooperative finanziarie di Mutua Auto Gestione) negli anni '80¹.

Nel corso degli anni, nonostante la contiguità anche organizzativa iniziale tra i promotori di queste esperienze, si avrà una progressiva separazione sia degli animatori, che degli utenti di queste due prime forme di 'economia solidale'.

La stessa realtà di pubblici fondamentalmente differenziati caratterizza le esperienze complementari che nascono negli anni '90: le *Banche del Tempo*, i *Sistemi di Scambio Locale* (questi ultimi, che si rifanno ai SEL francesi - Systemes d'Echange Locale ed inglesi – rimangono in Italia ridotti di numero), i *Bilanci di Giustizia*, il *Turismo responsabile* e i *Gruppi di Acquisto Solidali*, iniziative legate al consumo critico e agli stili di vita alternativi.

L'insieme di questi settori, insieme ad altri come le *cooperative sociali*, i *piccoli agricoltori* (in primis quelli biologici) e le "*imprese sociali*", cioè quelle che considerano l'attività economica in primo luogo come uno strumento per il soddisfacimento dei bisogni 'primari' e come occasione anche di relazioni tra le persone, costituiscono la crescente area dell'Economia Solidale; essi, seppure con modalità operative diverse, hanno alcuni principi di riferimento comuni come il rispetto delle persone e dell'ambiente, la giustizia sociale, la proposta di nuovi indicatori di benessere, la dimensione locale.

In questo contesto nasce il percorso di costruzione della Rete di Economia Solidale italiana, che si propone di mettere in relazione diretta i soggetti economici dei diversi settori etico-solidali (e i relativi 'pubblici' differenziati), per renderli più autonomi dal sistema di relazioni e di scambi del mercato capitalistico (che condiziona sia sul terreno economico che dei valori) e capaci di interloquire con le funzioni redistributive delle risorse, proprie della Pubblica Amministrazione. Questo percorso prende avvio il 19 ottobre 2002 a Verona con il seminario sulle "Strategie di rete

¹ Alcune delle note che seguono sono tratte da: Biolghini D., "Il popolo dell'economia solidale", EMI 2007.

per l'economia solidale"², in cui le numerose persone e realtà convenute decidono di creare un gruppo di lavoro (GdL RES) su base volontaria che si occupi di promuovere la formazione di reti locali di economia solidale.

Il primo atto di questo Gruppo di Lavoro è stata la definizione nel 2003 della "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale"³, in cui si riassumono le caratteristiche comuni delle realtà esistenti di economia solidale e i loro principi di riferimento (sostenibilità sociale, economica, ambientale, partecipazione e dimensione locale)⁴ e si lancia la proposta di attivare "Distretti di Economia Solidale" (DES), come laboratori in cui sperimentare la strategia delle reti a partire dalle esigenze e dalle caratteristiche dei singoli territori e dalle realtà EcoSol in essi presenti.

I Distretti di Economia Solidale

Cos'è un DES?

In 'prima analisi' il termine DES si compone di tre elementi distinti: Distretto, Economia, Solidale.

Distretto: l'idea progettuale di Distretto è collegata al significato che in un tempo non tanto remoto hanno avuto nel nostro Paese i "distretti industriali"; di quell'esperienza si richiama il rapporto integrato di specifiche filiere produttive con il territorio (oggi si chiamano "filiere corte") e soprattutto con le "comunità di pratiche", cioè con i sistemi di relazione diretta, di conoscenza reciproca e di rapporti collaborativi che si costituivano tra i diversi "attori sociali" delle filiere; oggi le comunità di pratica dell'economia solidale sono costituite in primo luogo da cittadini che ricercano beni e servizi sostenibili (sul piano ambientale, sociale ed economico) e produttori che li forniscono in rapporto virtuoso tra loro, innovando le forme dell'economia locale.

Economia: nel nostro caso si tratta di reti di pratiche economiche alternative. Sono ancora 'fragili' sul piano organizzativo, ma hanno retto alla crisi attuale, in cui la cosiddetta 'economia delle relazioni' ha permesso di costruire circuiti collaborativi, alternativi a quelli competitivi dominanti, legati a modelli di tipo 'sviluppista' e 'consumista'. Oggi le principali aree di riferimento per le Reti di Altra Economia sono l'agricoltura biologica, il commercio equo, la finanza etica, le energie rinnovabili, il riuso e il software libero. Ma non ne fanno certo parte le grandi imprese profit, anche se producono energie rinnovabili o riciclano i rottami, né le multinazionali che gestiscono i prodotti software *open source*. Lo ribadisce la definizione tratta dal regolamento del Tavolo RES Italia, la struttura nazionale di collegamento tra le Reti locali di economia solidale: "Con l'espressione Economia Solidale si fa riferimento a un sistema economico e sociale orientato al bene comune, alternativo a quello capitalista neoliberista, e operante secondo i principi espressi nella 'Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale'.

Solidale: il sistema di relazioni solidali è l'elemento distintivo dell'economia delle relazioni rispetto ad altre forme di economia alternativa, come quella civile o di comunione (si leggano in proposito gli economisti Zamagni e Bruni) o di chiusura locale dei cicli produttivi come quelli a km 0 in agricoltura proposti da Coldiretti. Modelli con cui è comunque necessario il confronto. Perciò è importante:

- poter distinguere i soggetti economici 'solidali', in primo luogo per le relazioni di reciprocità e mutualità che instaurano verso l'interno e l'esterno delle loro strutture;
- quale novità caratterizzi i progetti cooperativi e integrati dei Distretti rispetto alle altre proposte di filiere corte 'semplici' o alle nascenti pratiche di vendita di prodotti a prezzi calmierati;
- come il concetto di solidarietà che scelgono sia ben diverso rispetto a quello di tipo filantropico proposto da altri Attori, come nel caso di Comunione e Liberazione con il "Banco alimentare".

² Il seminario è stato promosso dal GLT Impronta Ecologica e Sociale della Rete di Lilliput e preparato insieme con esponenti dei diversi settori dell'economia solidale.

³ La Carta RES è stata presentata nel maggio 2003 alla fiera Civitas di Padova.

⁴ Vedi gli aggiornamenti sul progetto DES in www.retecosol, sezione Documenti.

I percorsi di avvio dei DES (Distretti di Economia Solidale) nella fase iniziale si caratterizzano per alcuni tratti comuni (seppure con alcune specificità), che possono essere anche classificati nelle seguenti grandi famiglie (in alcuni casi intrecciate):

1. *Tavolo dell'economia solidale*

La creazione del distretto viene sostenuta da un gruppo promotore con la partecipazione delle diverse realtà di economia solidale presenti sul territorio.

2. *Carta dei principi e/o dei criteri*

I promotori dei distretti in genere decidono di redigere una loro “Carta dei principi”, per precisare ed attuare localmente i criteri definiti nella “Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale”.

3. *Pagine arcobaleno*

Il censimento delle realtà di economia solidale presenti sul territorio richiede di definire i criteri di selezione e crea una base di informazioni molto utile allo sviluppo del distretto.

4. *Festa/fiera dell'economia solidale*

La realizzazione di fiere di economia solidale può essere uno strumento per tessere legami e per far conoscere al pubblico - e tra loro - le diverse esperienze attive sul territorio.

5. *Partecipazione a progetti pubblici*

In alcuni casi i gruppi promotori dei distretti hanno richiesto od utilizzato per i loro progetti fondi pubblici di Enti Locali o della Commissione Europea.

6. *Apertura di spazi ‘pubblici’ permanenti*

Si tratta di luoghi di informazione/promozione (in alcuni casi anche di scambio/vendita) rispetto ai prodotti/servizi dell’economia solidale (ma non solo ...) e di incontro tra produttori e consumatori ‘responsabili’.

Le reti

La prima parola chiave su cui i DES si soffermano è quella di rete, metafora ormai molto utilizzata per denotare nuove modalità di organizzazione sul terreno politico-sociale; se ne possono dare due distinte letture: quella di rete di maglie e quella di rete di nodi.

La prima pone al centro la relazione tra i nodi e non vede le maglie come altro dai nodi stessi, ma, anzi, come il modo di essere costitutivo dei nodi.

La seconda lettura, viceversa, pone al centro i nodi in quanto tali e vede le maglie con un ruolo strumentale, come un semplice sistema di comunicazione estrinseco ai nodi, che rimangono autonomi nel tempo e con la propria medesima identità.

Una delle ‘interpretazioni’ che emerge dalle esperienze concrete di DES è che si tratta di presidiare con opportuni metodi e strumenti la ‘manutenzione’ qualitativa delle maglie, viste non come i semplici canali di informazione proposti dal secondo modello, ma come i principali attributi distintivi e di crescita degli specifici sistemi di relazione di ogni rete.

A partire dall’analisi dei primi risultati del tentativo di presidio consapevole dei percorsi evolutivi di specifiche reti complesse come i DES, si possono individuare a mio parere tre aree di attenzione per gli interventi di “decrecita” delle forme organizzative delle reti sociali ‘emergenti’ e di spazi più o meno pubblici ad esse collegate: le regole di autogoverno, le modalità d’interazione tra i nodi/componenti (in particolare tra hub, cioè i nodi che hanno più link, e nodi ‘semplici’), la gestione dei conflitti.

Rispetto alle variabili caratteristiche delle tre aree citate è a mio parere significativa la posizione di Paul Ginsborg⁵, che propone alcuni interessanti osservazioni a partire dall’analisi della crisi delle organizzazioni politiche italiane e delle tendenze autoreferenziali degli attuali dirigenti:

1. per quanto riguarda le forme di autogoverno una radicale democraticità dell’organizzazione partitica o associativa (vs. l’incapacità di praticare al proprio interno il modello di società diversa che si propone all’esterno);

⁵ Autore della “Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi”, animatore del “laboratorio della democrazia” di Firenze.

2. per quanto riguarda il rapporto tra 'hub' e nodi 'semplici' l'antinarcisismo dei dirigenti (vs. l'immodestia, l'autoreferenzialità, il mancato spirito di servizio e la difesa dei propri privilegi che oggi prevale);
3. per quanto riguarda la gestione dei conflitti la nonviolenza nei comportamenti e nel linguaggio (vs. il simbolismo militaresco e l'occupazione con i propri generali ed eserciti di ogni luogo istituzionale o interno alle organizzazioni).

Questa riflessione è stata poi ampliata da Marco Revelli⁶ aggiungendo in pratica un quarto valore: il senso del limite (appunto la decrescita vs. la deriva organizzativistica di tante realtà anche del mondo cooperativo che hanno privilegiato le grandi dimensioni ...).

Utilizzando alcune riflessioni tratte dalla 'teoria generali delle reti'⁷ nell'analisi delle nuove forme reticolari di tipo economico-politico-sociale, ci si trova però di fronte ad un apparente paradosso: il passaggio da strutture organizzative tradizionali come le associazioni e i partiti (che ancora si autodefiniscono di per sé 'democratici') alle reti, cioè a strutture 'consapevolmente' più complesse, produce in prima istanza strutture ancora tendenzialmente 'aristocratiche', in cui cioè alcuni nodi hanno più connessioni (quindi più potere...) degli altri e "tendono a generare inerzialmente punti d'attrazione"⁸.

In realtà l'organizzazione a rete (complessa, cioè per nodi/hub che concentrano maggiori legami), è caratterizzata in primo luogo dalla formazione di strutture debolmente connesse, in cui singoli hub fungono da 'ponti sociali' tra i diversi 'moduli' o 'cluster'. Tali strutture si differenziano quindi da quelle tradizionali per le particolari proprietà sia di robustezza, ma anche di vulnerabilità: "La rete è multiprospettica, cibernetica, autopoietica. Presenta quindi maggiore resistenza allo stress, è più flessibile e capace di nuovi apprendimenti di fronte ad evenienze choccati, è più resiliente ai traumi. E' più capace di stare nel conflitto, nei dilemmi, nell'irrisolutezza. E' più adatta a crescere, ma anche a decrescere".

Per contrastare le tendenze interne 'aristocratiche' tipiche delle reti complesse, nelle strutture politico-sociali di nostro interesse è necessario proporre adeguati metodi di 'governo' più 'partecipativi', orientati ad es. al 'consenso' (vs il 'centralismo democratico') per quanto riguarda la presa di decisioni o a forme di organizzazione come la rotazione degli incarichi di responsabilità a tutti i livelli, in particolare per i 'ponti sociali' (vs l'autoreferenzialità dei dirigenti).

Se è vero quindi che le reti sociali sono costituite da cluster debolmente connessi e che i 'ponti' tra reti sociali hanno un alto numero di legami (sono cioè degli hub) è il presidio 'responsabile' dei processi di apprendimento, di relazione e di comunicazione di questi 'ponti sociali', che può permettere la diffusione di processi positivi di innovazione nelle reti che essi connettono.

La crescita senza fine

Quali sono le cause profonde e le manifestazioni della crisi economica che investe paesi 'sviluppati' come il nostro? Secondo ormai la più parte degli scienziati: *l'esaurimento delle fonti di energia, i disastri climatici ed ambientali, la fame che affligge masse crescenti di nuovi poveri dei paesi del sud del mondo, la privatizzazione dei beni comuni*, tutto ciò causato in primo luogo dai dissennati stili di vita, consumo e produzione del mondo occidentale

Gli unici che sembrano non accorgersi di tutto questo sono i politici che governano il mondo, come emerge dalla condivisione solo formale delle recenti previsioni 'fosche' sul clima e sull'ambiente dell'IPCC⁹ (Intergovernmental Panel on Climate Change).

⁶ Sui temi citati ha scritto vari articoli e libri: tra questi per ultimo "Sinistra destra. L'identità smarrita".

⁷ Si veda Barabasi A., "Link. La scienza delle reti", Einaudi 2004.

⁸ Le citazioni tra virgolette dei prossimi paragrafi sono di Enrico Euli, ricercatore sui temi della 'nonviolenza', da un nostro contributo sulle reti che non è stato ancora pubblicato.

⁹ Si vedano i report dal 2007 al 2010 dell'IPCC, foro scientifico dell'ONU.

Peraltro questa 'miopia' permea l'immaginario e le politiche concrete anche delle forze 'riformiste' del nostro paese (ma anche delle altre omologhe in Europa), nelle quali è radicata la concezione secondo cui lo sviluppo economico 'senza fine' e la crescita dei consumi sarebbero capaci di per sé di determinare effetti sociali positivi: al massimo si tratterebbe di controllarne le conseguenze delle aggressioni distruttive sull'ambiente ...

Ricordiamo a questo proposito che uno dei pochi interventi che ha richiamato il 'popolo di sinistra' a mettere in discussione questi valori fu il famoso discorso sulla "Austerità", pronunciato nel 1977 dal segretario del PCI Enrico Berlinguer, in cui si affermava la necessità di "...uscire, sia pure gradualmente, dai meccanismi e dalla logica che ha presieduto allo sviluppo italiano, dai suoi pseudovalori, e persino dalle abitudini che ha creato", abbandonando "l'illusione che sia possibile perpetuare un tipo di sviluppo fondato sull'artificiosa espansione dei consumi individuali" e sulla "dissipazione delle risorse", per superare un sistema "i cui caratteri distintivi sono lo spreco, l'esaltazione dell'individualismo più sfrenato, il consumismo più dissennato". Ma come già osservò Alexander Langer in un suo scritto¹⁰ la proposta di austerità fu declinata dal sindacato di allora (Lama, che ne era il segretario, in testa) e da gran parte del PCI come un "tirare la cinghia oggi, per rilanciare la crescita domani": difficile quindi entusiasmarne. Sempre nell'opera citata A.Langer afferma: "Accettare oggi la positiva necessità ...di una ragionevole e graduale de-crescita e rilanciare, di fronte alla gravissima crisi, un'idea di austerità come stile di vita più compatibile con un benessere durevole e sostenibile, sarà possibile solo a patto che essa venga vissuta non come diminuzione, bensì come arricchimento di vitalità e di autodeterminazione."

Le difficoltà di rompere con la logica 'sviluppista' del pensiero economico neoclassico attraversa anche settori della 'sinistra radicale'. Nella discussione inaugurata dalla rubrica del Manifesto "Nel nome di Caffè" dell'estate 2005 (prima quindi della attuale crisi), su come affrontare la prima recessione, i numerosi interventi si sono per lo più divisi sulle solite soluzioni dell'economia neoclassica, o stimolare la domanda o sostenere l'offerta di beni e servizi, non entrando però nel merito delle possibili modifiche degli stili di vita, consumo e produzione collegabili a tali opzioni.

Sempre su questi temi e nella stessa rubrica, sono state così riprese le posizioni dell'economista Georgescu Roegen, che già negli anni '70 analizzava lucidamente le conseguenze della 'crescita senza fine': secondo S. Lucarelli (economista di area comunista) "...decretere ... e consumismo ... non costituiscono il punto teorico cui la riflessione di Georgescu Roegen conduce..."; invece limitazione della crescita e dei consumi sono la conclusione centrale del pensiero di Georgescu, e per rendersi conto di questo è sufficiente consultare il suo "programma bioeconomico minimale"¹¹. Il fatto è che le conclusioni della teoria bioeconomica mettono in discussione tutte le teorie neoclassiche (anche quelle di molti "neo-marxisti"...), che si basano su una radice comune: la fede nella crescita illimitata, correlata al pensiero positivista e 'quantitativo' di fine '800. Scrive infatti Georgescu Roegen: "...credo fermamente che qualsiasi progetto inteso a mantenere una esistenza tollerabile per tutta l'umanità in futuro debba intervenire principalmente dal lato della domanda e non da quello dell'offerta...In poche parole il mio programma bioeconomico richiede la rinuncia a tutti i lussi e a qualche comfort...". E ancora: "La mania della crescita è ancora molto forte... Tutto ciò comporta essenzialmente il 'desviluppo' [undevelopment] dei paesi sviluppati...".

Le principali riflessioni di Georgescu insistono quindi sulla necessità di invertire il modello di sviluppo occidentale, e nascono da una analisi multidisciplinare dell'economia, in rapporto anche con l'evoluzione che la fisica quantistica ha portato nel pensiero scientifico, sul tendenziale degrado dell'energia/materia disponibile sul nostro pianeta (tra cui le 'fonti non rinnovabili').

I settori sociali in movimento: i GAS

Nei percorsi di avvio dei progetti di Distretto hanno (o potrebbero avere ...) un ruolo fondamentale i GAS.

¹⁰ Si veda "Senza Confine" del 1992, di recente ripubblicato in "Una vita più semplice", Terre di Mezzo/Altraeconomia, Milano 2005.

¹¹ Si veda "Bioeconomia", Bollati Boringhieri, Torino 2003.

L'aspetto più importante che caratterizza i GAS é che, crescendo di dimensioni, generalmente 'gemmano' altri GAS (sono, per ora, gli unici componenti dell'economia solidale che 'decregono' consapevolmente ...).

Spesso i componenti dei GAS sono persone già attive in altri ambiti sociali, il che favorisce l'impegno in diverse iniziative: organizzazione di eventi culturali sul "consumo critico", seminari, partecipazione a Tavoli di confronto, anche se la loro principale attività rimane la spesa collettiva, ovvero l'acquisto di beni, in primo luogo alimentari, per i propri associati, cercando di trovare soluzioni che possano funzionare sia per chi produce che per chi consuma e ponendo la massima attenzione alla "S", cioè all'aspetto 'Solidale' del rapporto; il 'bene' principale che si scambia con i produttori è infatti quello della 'relazione'.

Una recente ricerca svolta sull'associazionismo e non ancora pubblicata¹² permette di approfondire questa questione a partire da un campione rappresentativo della popolazione lombarda¹³.

Innanzitutto c'è da rilevare come all'interno del campione intervistato quasi il 10% affermi di far parte di un GAS, un dato particolarmente significativo che denota la notevole capacità di mobilitazione e attrazione di questi gruppi.

La percentuale di aderenti ai GAS appare decisamente superiore di quella registrata in altre aree di associazionismo come ad esempio quella ambientalista (6,2%), giovanile/studentesca (6,3%), della difesa dei diritti umani (7,2%). Di poco inferiore a quella della cooperazione (10,5%) di quella socio-assistenziale (14,3%). All'interno del campione solo le aree associative di tipo sportivo e ricreativo (21,3%), culturale (19,5%) e la partecipazione all'interno degli oratori (23%), risultano sensibilmente superiori come percentuale di aderenti.

Il profilo socio-economico dei 'gasisti' conferma una percezione largamente diffusa, ovvero che a far parte di questi gruppi siano per lo più settori dotati di maggiore disponibilità di risorse economiche e cognitive. A far parte dei GAS sono le fasce più istruite della popolazione. Oltre la metà degli intervistati che dichiarano di far parte di un GAS ha un titolo di studio di scuola superiore o la laurea. Rispetto all'occupazione, prevale la quota di dipendenti, casalinghe, studenti e pensionati. Gli aderenti ai GAS si concentrano inoltre tra le fasce 'adulte' della popolazione, anche se la percentuale di coloro che hanno più di 65 anni è consistente (20%). Infine, significativamente più elevata è la percentuale di donne (57,3% vs. 42,7%).

Tuttavia non è solo la maggiore disponibilità di determinate risorse di natura socio-demografica o di status a caratterizzare il profilo dei 'gasisti'.

Dall'insieme delle informazioni raccolte appare evidente come gli aderenti ai GAS si distinguano anche per una maggiore fiducia sociale e una partecipazione più intensa alla vita pubblica.

A questo riguardo, è interessante notare come i dati tratti dalla ricerca evidenzino come tra i 'gasisti' sia possibile riscontrare un senso di responsabilità verso la collettività e un grado di fiducia nelle relazioni interpersonali significativamente superiore sia rispetto a coloro che non partecipano ad associazioni sia rispetto agli associati ad altri tipi di organizzazioni. Chi è membro di un GAS appare ad es. meno incline a ritenere che gli immigrati rappresentino un pericolo per la propria cultura e identità: ciò suggerisce che la partecipazione in questi gruppi favorisca la produzione e riproduzione di atteggiamenti inclusivi.

Gli aderenti ai GAS denotano peraltro un interesse per la politica che appare maggiore sia di quello registrato tra coloro che non partecipano ad associazioni sia tra coloro che partecipano ad altri tipi di associazioni: inoltre decisamente inferiore è tra i 'gasisti' la quota di chi dichiara di non interessarsi per niente alla politica.

Il dato emerso sembra dunque suggerire come i membri dei GAS si caratterizzino per un

¹² Alcuni risultati sono anticipati da F. Forno in "Consumatori in "movimento": il consumo critico come forma di partecipazione politica", pubblicato in GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo, Punto Rosso 2009. Gran parte di questo paragrafo è ispirato da questo scritto.

¹³ La Lombardia è la regione italiana che in assoluto presenta il maggior numero di GAS.

orientamento critico nei confronti della politica, che però non sembra abbassare la loro voglia di fare politica, seppure con modalità non tradizionali.

L'immagine che emerge da questi dati sembra confermare che queste organizzazioni si caratterizzano non solo per essere delle nuove organizzazioni sociali. I GAS, sempre secondo lo scritto ampiamente citato, sarebbero dei *laboratori di pensiero politico*, un'occasione per i cittadini di ritornare ad essere protagonisti della "sfera politica".

Nuova agricoltura e soggetti fragili

Sul termine "soggetti fragili", non essendo la disciplina di riferimento (la sociologia) strettamente di mia competenza, propongo una serie di osservazioni di chi ha fatto delle "aree fragili" il tema principale di ricerca¹⁴.

"Inizio cercando di chiarire l'aggettivo fragile. In molti mi chiedono che cosa siano queste aree fragili, e non a torto perché fino ad oggi, i territori che restavano al di fuori dei grandi processi di modernizzazione e di sviluppo, venivano letti come marginali o sottosviluppati.

... Per chi definiva marginali questi territori era necessario ... fare una iniezione potente di mercato per dare uno scossone e provocare un mutamento negli stili di vita, così da incrementare i consumi e creare impresa.

Per chi definiva sottosviluppate queste aree, invece, l'idea di fondo era quella di trasformare il sistema economico generale per riequilibrare i rapporti tra territori, mettendo nelle mani di un soggetto collettivo esterno a queste aree (la classe operaia) il compito salvifico...

Utilizzando l'aggettivo fragile si vuole uscire da queste logiche che si ritengono ormai incapaci o di leggere i fenomeni e di dettare in positivo delle priorità o di azzeccare il bersaglio nella volontà di trasformare il modello dominante... l'idea di fragilità vuole anche contrastare un lascito sviluppatista che era proprio delle tradizioni liberali e marxiane novecentesche: l'idea che continua a serpeggiare per cui i territori fragili possano e debbano provare ad essere competitivi nel mercato globale...

All'idea di competitività dei territori fragili voglio contrapporre quella di robustezza dei territori fragili. Per le aree fragili non abbiamo bisogno di economie competitive, ma di economie robuste, per far sì che si salvaguardino le virtù della fragilità e si cancellino pian piano le difficoltà. Non il contrario, al quale ci condanna l'ideologia della competitività, per cui distruggo le virtù e non faccio nulla per le difficoltà...".

Nelle aree 'fragili' sistemi produttivi come la piccola produzione contadina (soprattutto quella multifunzionale) o le Reti locali di Economia Solidale mettono 'oggettivamente' in discussione il modello economico dominante e praticano forme di 'altraeconomia', che hanno le stesse difficoltà e virtù delle aree fragili evidenziate dalle osservazioni precedenti; in ultima analisi sono 'luoghi' reali, dove ci si è fermati, dove si è tirato per motivi diversi il freno di emergenza rispetto alle conseguenze nefaste della deriva sviluppatista.

Il rapporto tra 'nuova agricoltura' e Reti di Economia Solidale potrebbe essere basato quindi sulle virtù della 'fragilità' e sulla ridefinizione del significato specifico che assume questo elemento nei diversi contesti di "aree fragili": dalle reciproche interazioni e dall'integrazione tra le pratiche concrete di alcuni DES, come mostra ad es. la specifica esperienza del DES Rurale avviata in Friuli¹⁵, possono nascere nuovi modelli di coesione sociale in grado di agire processi di trasformazione a livello locale e quindi servizi innovativi in grado di rispondere al degrado del vivere collettivo cui assistiamo non solo nelle periferie o nelle aree montane o collinari spopolate, ma anche nelle stesse 'metropoli'.

Il 'modello' friulano è stato ripreso recentemente anche dal DES del Parco Agricolo Sud Milano. L'assunto di fondo che muove il percorso del DESR Parco Sud è che sia possibile salvaguardare la vocazione del più grande Parco Agricolo d'Europa con iniziative a difesa delle cascine e del loro reddito oltre che contro il consumo improprio di suolo. La strategia? Qualificare domanda ed

¹⁴ Dall'intervento di apertura di Giovanni Carrosio nel convegno "I piccoli Comuni nelle aree fragili: un laboratorio per l'innovazione economica, ecologica e sociale", Tassarolo (AL), 10-5-2008.

¹⁵ "I DES rurali: come tradurre la riflessione in azione", Gaggiano M., in: La rivista dello sviluppo rurale n.14/2008.

offerta, incentivare vendita diretta e cicli 'interni' di trasformazione dei prodotti, sostenere la multifunzionalità (senza però prevaricare l'attività agricola), favorendo un'agrobiodiversità capace di intaccare le monoculture del Parco (riso e cereali) e gli allevamenti intensivi di bovini. L'orizzonte generale è la costruzione di una "sovranità alimentare milanese" con tutti gli Attori interessati ("Nutrire diversamente Milano" è la parola chiave di riferimento), che sappia anche ricostruire un rapporto città-campagna da sempre parte della storia di Milano, e che la trasformazione agro-industriale postbellica ha progressivamente compromesso.

Quali sono le caratteristiche specifiche del progetto di Distretto milanese rispetto ad altri?

- la scelta di un'area delimitata (Milano Sud) non solo geograficamente ma dai 'limiti' del sistema di relazioni sostenibili, cioè esistenti e praticabili, tra i diversi Attori interessati.
- la definizione di un obiettivo 'politico' oltre che valoriale: la salvaguardia del Parco Agricolo Sud Milano.
- una raccolta articolata delle esigenze e delle aspettative di ciascun 'settore': i GAS, le aziende agricole, la finanza etica, le Associazioni ed i Comitati locali, ...
- la definizione di un "asse principale" del percorso: il rapporto 'trasformativo' - ovvero di stimolo alla conversione ed integrazione verso il biologico delle aziende agricole esistenti - e di co-produzione - ovvero di co-decisione dei percorsi di trasformazione delle coltivazioni - tra GAS e aziende agricole dello stesso territorio.
- il rapporto con le Amministrazioni locali "sensibili" ai temi della difesa del Parco e al suo rinnovamento agricolo.

Le relazioni tra DESR e i soggetti che ne fanno parte sono il punto cruciale: qui si sperimentano percorsi "partecipativi" del tutto innovativi rispetto agli inefficaci modelli delle forme associative tradizionali. Una rete infatti non è costituita semplicemente da nodi tenuti insieme dall'essere periodicamente informati sulle cose di interesse comune, ma una struttura complessa in cui la parte più importante sono le valenze qualitative delle interazioni che collegano i nodi (per questo si parla di 'economia delle relazioni').

Come si concretizza la costruzione di relazioni con qualità diversa tra GAS e agricoltori? Ad esempio durante l'assenza del titolare di una cascina del Parco, La Forestina, per una grave operazione, i gasisti del DESR (ben 45 adesioni da più Gas) hanno prodotto un lavoro organizzato di supporto alla continuità delle attività, in stretta connessione con gli agricoltori delle cascine vicine, che hanno dato una mano in termini di competenze, mostrando tutti una disponibilità amplissima. Questa azione comune la consideriamo un tipico atto di economia solidale, a testimonianza della praticabilità della nostra "utopia".

Il gruppo di lavoro "cascine/paniere", che ha il compito di costruire un'offerta di prodotti del Parco sulla base di un paniere elaborato con i Gas che fanno capo al DESR, ha nel frattempo costruito, tramite visite dirette, relazioni con 12 cascine; altre sono state raggiunte tramite la sinergia con i Centri servizi 'ecosol' BuonMercato di Corsico e "Il Pane e le Rose"¹⁶ di S. Giuliano, che hanno organizzato degustazioni, acquisti e cene collettive proprio con queste cascine.

In questi incontri, che permettono l'instaurarsi di relazioni di reciproca conoscenza, l'approccio al biologico è orientato a considerare prioritaria la conversione delle colture, non solo per le connessioni col tema della salute, ma anche con quello della difesa della terra e dell'ambiente. Questo approccio passa attraverso un rapporto fiduciario, che sia in grado di favorire l'avvio di processi di graduale trasformazione, garantiti da una domanda qualificata (nella logica del consumo come co-produzione da parte dei consumatori) e dal possibile ruolo di supporto del Tavolo Finanza Etica. Testimonianza concreta della praticabilità di questa strada è la scelta di conversione al biologico di alcune delle prime cascine con cui il DESR ha avviato le relazioni, come l'Isola Maria, con la sua decisione di passare alla produzione di latte e formaggi biologici e la Cascina Resta, che ha piantumato un frutteto biologico di qualità completamente scomparse dal Parco.

¹⁶ Si tratta di 2 'spazi pubblici permanenti' di supporto all'economia solidale promossi con i Comuni di Corsico e San Giuliano (www.buonmercato.info e www.panerose.org).

La connotazione di fondo del Distretto si integra così con gli obiettivi più generali delle reti solidali, capaci di testimoniare, con la concretezza delle pratiche, la possibilità di un'economia diversa che rivalorizzi le relazioni non monetarie

Conclusioni

Cercare di costruire forme di economia altra significa promuovere anche relazioni mutualistiche, di reciprocità e di dono all'interno dei territori in cui sono insediate, ri-costruire relazioni sociali, di comunità di pratica e di scambi non solo monetari. Nel nostro Paese esiste un'esperienza storica di imprese mutualistiche che ha generato migliaia di cooperative (per ultimo quelle sociali) operanti ancora oggi, ma che però non sempre hanno mantenuto nel tempo le caratteristiche iniziali: il problema è non solo di recuperare questo patrimonio, ma di riuscire a proporre a tutti i soggetti 'socio-solidali', da quelli antichi ai più recenti, un nuovo mutualismo, praticandolo direttamente ad es. nei progetti federatori promossi dai DES o in quelli che vedono protagonista con caratteristiche nuove anche la finanza etica (mi riferisco ad es. al recente 'salvataggio' del biocaseificio Tomasoni in Lombardia da parte dei 'suoi' GAS¹⁷, cui ha contribuito anche la cooperativa finanziaria di Mutua Autogestione - Mag2) e riuscendo nel contempo a generare gli anticorpi che impediscano lo sviluppo degli 'agenti corrosivi' che hanno prevalso in precedenti esperienze di tipo cooperativistico e mutualistico.

“Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia universale. Ma forse non è così. Forse le rivoluzioni sono il freno di emergenza azionato dal genere umano in viaggio.”
W.Benjamin

¹⁷ Si veda il paragrafo dedicato in “Il capitale delle relazioni”, a cura del Tavolo RES, Altreconomia 2010.

Appendice DES: le esperienze esistenti

Secondo una definizione mutuata da Rete Lilliput¹⁸, le principali caratteristiche delle Reti di Economia Solidale dovrebbero essere: "... oltre che *reti* in cui viaggiano informazioni ed idee anche *circuiti economici* in cui viaggiano beni, servizi e denari... per la creazione di *spazi di economia "liberata"*... nella prospettiva di *sviluppo autosostenibile ... locale...*".

I percorsi seguiti per promuovere la costruzione dei DES (Distretti di Economia Solidale), una ventina in tutto in Italia sono diversi. Ma ci sono degli elementi comuni: l'origine, grazie a un gruppo promotore costituito in primo luogo da Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e Botteghe del Commercio Equo; la redazione di una "Carta dei principi"; un censimento delle realtà solidali presenti sul territorio (le Pagine Arcobaleno); l'organizzazione di feste o fiere di economia solidale per creare nuove relazioni e per far conoscere questa realtà; la ricostruzione di filiere corte.

In alcuni casi la promozione di progetti EcoSol è favorita da Enti Pubblici, che possono mettere a disposizione spazi fisici per l'incontro e gli scambi diretti tra produttori e consumatori "responsabili". In altri, a supporto del progetto dei DES, si può costituire un'associazione. Ma, nella maggior parte di questi primi percorsi, sembra prevalere la tendenza a partire da progetti di tipo culturale, che possano incidere sugli stili di vita dei cittadini-consumatori coinvolti e che possano essere gestiti prevalentemente da volontari.

Di seguito vengono elencate le esperienze di avvio di Distretti di Economia Solidale (o di soggetti/reti locali di economia solidale che si muovono in quella direzione); sono segnate con asterisco quelle che fanno riferimento alla "Carta Res" o sono entrate in relazione con il "Tavolo Res nazionale" o hanno partecipato al primo incontro nazionale di Roma di marzo 2006, mentre tra parentesi sono indicati i progetti significativi che le caratterizzano:

1. DESTO - Torino*
2. DES Como (Fiera L'isola che c'è) *: www.lisolachece.org
3. DES Varese *: www.des.varese.it
4. Cittadinanza sostenibile Bergamo: www.cittadinanzasostenibile.it
5. DES Brianza ('Spiga e Madia')*
6. DESR Parco Sud Milano* ('Il pane e rosÈ e 'BuonMercato'): www.desrparcosudmilano.it
7. DES Verona: www.selese.org *
8. AERes - Venezia per l'altraeconomia * (PalaPLIP): www.aeresvenezia.it
9. Trentino Arcobaleno (Fiera Fa la Cosa Giusta)*: www.trentinoarcobaleno.it
10. RES Friuli Venezia Giulia* (DES Rurale di Pordenone): <http://resfvg.blospot.com>
11. DES Imperia *: <http://retiglocali.it/destati>
12. Rete Altra Economia Liguria * (Fiera Fa la Cosa Giusta): www.faircoop.it/costruisce2.htm
13. DES Parma/Fidenza* (Fiera Kuminda): www.desparma.org
14. Tavolo dell'Altra Economia - Modena * (Fiera Città equa)
15. REES Marche * (Scuola delle alternative): www.resmarche.it
16. DES Pisa *: <https://respisa.org/>
17. DES Abruzzo (Primo Vere) *: desabruzzo.splinder.com
18. Tavolo Altra Economia-Roma* (Città dell'AltraEconomia): www.cittadellaltraeconomia.org
19. Consorzio Sociale GOEL – Locride – RC * (Comunità libere): www.consorziosociale.coop
20. Rete calabrese Utopie Sorridenti *: www.utopiesorridenti.com
21. GdL DES Cosenza *
22. Solidaria Lecce *: www.solidariasud.org
23. Contro il pizzo cambia i consumi - Palermo * (Addio Pizzo): www.addiopizzo.org
24. Centro Sperimentazione Autosviluppo – Iglesias (Domus Amigas): www.domusamigas.it

¹⁸ La definizione è contenuta all'interno di un documento del GLT Impronta Ecologica e Sociale di Lilliput, il principale soggetto politico-sociale che ha promosso la RES con il Convegno di Verona del 2002 (vedi nota 2).

BIBLIOGRAFIA

“Altra agricoltura”

- AA.VV., “Coltivare la città”, TerrediMezzo 2009
AA.VV., “L’altra agricoltura ... verso un’economia rurale, sostenibile e solidale”, Quaderni INEA, Roma 2009
Bocci & Ricoveri, “Agri-cultura”, EMI 2006
Calegari Manlio, “Il valore aggiunto”, Impressioni grafiche 2006
Colombo & Onorati, “Diritti al cibo!”, Jaca Book 2009
Di Jacovo Francesco (a cura di), “Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori”, F. Angeli 2008
Perez-Vitoria Silvia, “il ritorno dei contadini”, Jaca Book 2007
Shiva Vandana, “Ritorno alla terra”, Fazi 2009.

“Autosviluppo locale”

- AA.VV., “Sviluppo del territorio nella new e net Economy”, ISFOL 2002
Magnaghi Alberto, “Il progetto locale”, B. Boringhieri 2000.

“Critica del modello di sviluppo”

- Bonaiuti Mauro (a cura di), “Obiettivo decrescita”, EMI 2005
Cacciari Paolo, “Pensare la decrescita” Ed. I libri di Carta – Intra Moenia 2006
CNMS (a cura di), “Guida al consumo critico”, EMI 2003
De Sousa Santos Boaventura, “Produrre per vivere”, Ed. Città aperta 2005
Gallino Luciano, “L’impresa responsabile”, Ed. di Comunità 2001
Georgescu-Roegen N., “Bioeconomia”, Bollati B. 2003
Gesualdi Franco, “Sobrietà”, Feltrinelli 2005.
Granovetter Mark, “Le marchè autrement”, Ed. Desclée De Brouwer, Paris 2000.
Hawken Paul, “Moltitudine inarrestabile”, Ed. Ambiente 2009
Langer Alexander, “Una vita più semplice”, Ed. Altraeconomia, 2005
Latouche Serge, “Decolonizzare l’immaginario”, EMI 2004.

“Economia solidale”

- AA.VV., “Economie solidale et democratie” Hermes 36 – CNRS, Paris 2003
AA.VV., “GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipato”, Ed Punto Rosso 2009
Biolghini D. et al., “Indagine conoscitiva sulle realtà dell’economia solidale in Lombardia”, in AA.VV., “Distretti di economia Solidale in Lombardia”, progetto europeo Equal2 “NuoviStilidiVita”, 2004-2007
Biolghini Davide, “Il popolo dell’Economia Solidale”, EMI 2007
Kennedy Margrit, “La moneta libera da inflazione ed interesse”, Arianna 2006
Jeantet Thierry, “L’economie sociale, une alternative au capitalisme”, Economica, Paris 2008
Laville J.L., “L’economia solidale”, B. Boringhieri 1998
Lietaert Matthieu, “Cohousing e condomini solidali”, AAM Terra Nuova 2007
Mance Euclides, “La rivoluzione delle reti”, EMI 2003
Mance Euclides, “Fame zero – Il contributo dell’economia solidale”, Ed. EMI, Bologna 2006
Mance Euclides, “Organizzare Reti solidali”, Edizioni EDUP 2010
Noris Marco, “I mercati dell’alternativa”, Punto rosso 2007
Prette M.Rita (a cura di), “MAG4 e MAG6”, Ed. Sensibili alle foglie 2001
Razeto LUIS, “Le imprese alternative”, EMI 2004
Ricoveri Giovanna, “Beni comuni”, EMI 2005
Saroldi Andrea, “Costruire economie solidali”, EMI 2003
Tavolo RES Italia (a cura di), “Il capitale delle relazioni”, AltraEconomia 2010.

“Partecipazione”

- AA.VV., “Cittadinanza attiva e partecipazione”, I materiali di ACRA 2009
Cognetti & Cottino, “Partecipazione oltre la parola”, Collana ICEI 2009
Genro et al., “Il bilancio partecipativo”, La Ginestra 2002.

“Reti sociali” e “Teoria Reti”

- Bauman Zygmunt, “Consumo dunque sono”, Laterza 2008
Bauman Zygmunt, “Voglia di comunità”, Laterza 2003
Barabasi Albert, “Link. La scienza delle reti”, Einaudi 2004
Biolghini Davide (a cura di), “Comunità in rete e NetLearning”, RCS/Etas 2001
Biolghini & Cengarle (a cura di), “Imparare per innovare”, Isfol 2005
Biolghini D. et al., “Il valore delle reti collaborative”, in AA.VV., “Distretti di economia Solidale in Lombardia”, 2007.
Buchanan Mark, “Nexus”, Mondadori 2003
Sivini Silvia, “Intrecciare reti”, Rubettino 2008.

“Storia dei movimenti”

- Fornasari & Zamagni, “Il Movimento cooperativo in Italia”, Vallecchi 1997
De Nardis Fabio, “Introduzione alla sociologia dei movimenti”, Editori Riuniti 2007
Lodato&Scarpinato, “Il ritorno del principe”, Feltrinelli 2008.